



# Le voci dei detenuti

## «Pesa la solitudine nel nostro viaggio verso la libertà»

Sono trascorsi appena pochi giorni dal 25 aprile, festa della Liberazione. Una festa divisiva se a dirlo, siamo noi detenuti. Le motivazioni che ci spingono a dirlo sono molto lontane da quelle che portano i politici a confessarlo. Non abbiamo le competenze e l'esigenza di giudicare la storia, quella vera, quella che fu scritta e che si continua a scrivere. Cosa sia stato omesso e nascosto, cosa sia stato esaltato e osannato non spetta a noi considerarlo, tanto meno biasimare chi sostiene una tesi contraria a quella di qualcun altro. Sebbene, qualcosa sulla Liberazione, crediamo di poterla dire. Il 25 aprile 1945 tutti siamo stati liberati dalla guerra e dal fascismo. Spinti dalla nostra curiosità, ci siamo chiesti con le nostre volontarie e volontari, oggi il nemico da cui liberarsi quale sia. Abbiamo tanto tempo per pensare alla libertà, quella che non abbiamo ed è anche giusto non averla se le nostre azioni hanno causato dolore e danni alla comunità, ma il pensiero va oltre. Mi sento schiavo: io Ciro, io Carmine, io Dritan, io Antonio, io Vincenzo, io Massimiliano, io

**QUI POGGIOREALE:  
«LA LIBERAZIONE IMPONE  
ANALISI DEI NOSTRI ERRORI  
MA ANCHE MIGLIORI SCELTE  
CHE LA POLITICA  
PRENDE PER TUTTI»**

Pasquale, io Luigi, mi sento schiavo di ciò che non ci rende più umani. Se il fascismo era un male chiaro per tutti, quello che oggi ci opprime è peggio perché non si vede? Mi sento schiavo dell'indifferenza, dell'ignoranza, quella che la scuola non ha saputo e potuto colmare, quella che noi non abbiamo voluto coltivare. Mi sento schiavo di un sistema giudiziario che mi guarda inadeguato. Mi sento schiavo di un nome, il mio, che si dimentica e si confonde tra quello di tanti altri.

Lo scorso mercoledì 24 aprile, con una nostra volontaria, abbiamo affrontato il discorso di non confondere la libertà con la liberazione. La libertà è un diritto, la liberazione un processo. Non siamo sicuri di aver capito, ma lei era onesta. Lo sono sempre le persone che vengono qui per noi. Allora abbiamo il dovere di pensare. Vorremmo liberarci dai nostri peccati, dalle nostre mancanze. Per noi la liberazione sono dei passi dalla cella a un portone, ma pensando, non è solo questo. È qualcosa che ci è stato detto più volte in questi mesi e oggi in modo più forte. Una citazione che ci ha particolarmente colpiti è quella di un cantante caro alla professoressa-volontaria che viene qui: la libertà è partecipa-



zione. Ora lo sappiamo, ma ci chiediamo, chiusi in questa realtà, se mai capiranno coloro che decidono per la scuola, per gli immigrati che chiedono salvezza, per le persone che cercano lavoro, per le persone che chiedono cure mediche. Tra di noi c'è chi pensa che il 25 aprile sia una ipocrisia come festa perché nessuno è tutelato nei diritti che la Costituzione voleva proteggere. Per altri invece, è un momento importante perché prima la parola di libertà neanche si poteva pronunciare. Alla fine, tutti siamo stati d'accordo nel dire che la liberazione è vedere quanta umanità c'è in ognuno di noi, ed è in questo modo che la persona riesce a li-

berarsi dal pregiudizio e dalle barriere. La liberazione, da come è ci hanno detto le volontarie, è la capacità di essere sinceri. Paghiamo e pagheremo sempre per i nostri errori. È inutile nascondersi dietro un dito, come sentiamo spesso dire. Portiamo in faccia il marchio dei nostri errori ma ci sentiremo più liberi se lo facessero tutti, proprio perché la libertà è partecipazione.

**Ciro D. R., Ciro C., Carmine C., Antonio F., Dritan K., Vincenzo N., Massimiliano S., Antonio Ce., Pasquale A., Luigi G. e Benedetta Bottino (dalla finestra del carcere di Poggioreale - rep. Genova)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il focus

## Infortunati sul lavoro la piaga che offende

Più che imbarazzante potremmo dire tragico. È davvero assurda la situazione delle morti sul lavoro, è sicuramente uno scandalo del nostro Paese. La media italiana degli omicidi bianchi dall'inizio dell'anno restituisce cifre che fanno rabbrivire. Quattro al giorno, che significa: quattro persone uscite di casa per guadagnarsi un tozzo di pane, perché di questo parliamo, non di altro, e mai più tornate. Famiglie dilaniate e segnate a vita da questa perdita improvvisa.

Come si possa sopportare un simile scempio di legalità e della stessa condizione umana, rimane un mistero davvero insondabile. È come se ci fossimo abituati a questa carneficina che, assieme ai femminicidi, l'altra piaga vergognosa del nostro vivere civile, scandisce le cronache quotidiane. Perfino la voce delle organizzazioni sindacali, dei partiti e di quel po' d'opinione pubblica sopravvissuta allo tsunami della rivoluzione digitale, fatica a scardinare il silenzio che grava su tali crimini. Di questo si tratta. Siamo immersi nel cieco dell'indifferenza, che però in questo caso, si trasforma in una muta e insopportabile complicità diffusa.

Eppure, dietro ogni morte sul lavoro si nasconde un lavoro pagato male, privo delle necessarie garanzie di sicurezza, orfano della dignità che la nostra Costituzione gli assegna



**Impietose le cifre degli infortuni sul lavoro**

nel suo primo e fondamentale articolo, là dove viene indicato come l'architrave della Repubblica. Siamo dinanzi all'esempio più terribile della distanza che ormai separa la politica dalla vita reale dei cittadini. I partiti, da tempo, si azzuffano su polemiche del tutto estranee ai problemi concreti, che invece rimangono insoliti di legislatura in legislatura.

In tal modo, purtroppo, la democrazia sta appassendo e con la democrazia, fatalmente, appassisce la tutela dei diritti fondamentali. A cominciare proprio da quello a un lavoro sicuro ed equamente retribuito.

**Antonio C., Carmine C. e Antonio F. (dalla finestra del carcere di Poggioreale - Reparto Genova)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### La riflessione

## «Essere donna è fantastico» A patto che si rimuovano tutti gli steccati che esistono

Essere donna è fantastico! Certo, si sa che le donne sono gli esseri più gradevoli e splendidi di questa terra... chi non vorrebbe essere donna? Secoli e secoli di storia ci raccontano di come queste splendide creature siano divenute parte indispensabile della nostra vita. E già, parte indispensabile. Ma bisogna intendersi sul "come". Come lavare gli indumenti? Come cucinare? Come rasettare una casa senza la presenza di una donna?

Perché - diciamo con sincerità e consapevolezza estrema - alle donne, per secoli e secoli è stato riservato un posto di tutto rispetto, sì, a fianco ad un uomo, ma sempre dietro, sempre al secondo posto e quasi mai alla pari. Un ruolo subalterno, nella consapevolezza che, chissà perché, così doveva essere.

Perché non parlare senza infingimenti della società che ab-

biamo costruito, prettamente patriarcale? Fino a non molto tempo fa, l'uomo, il cosiddetto "pater familias" era la sola fonte di reddito all'interno del nucleo familiare; di conseguenza, chi deteneva il potere economico si arrogava a buon merito il diritto di assoggettare il proprio coniuge che, senza alcuna forma di sostentamento vedeva svanire ogni possibilità di affrancarsi e di ritagliarsi la propria autonomia.

Il lavoro femminile, nel tempo, non solo ha permesso alla donna di affrancarsi dal dominio maschile, garantendo, laddove ne avesse sentito l'esigenza, di potersi separare dal proprio compagno, continuando a provvedere a sé stessa, ma ha fatto anche sì che, se pure con iniziale fatica, mutasse il suo stato di acquiescenza nei confronti del partner. Un processo lungo e irto di difficoltà. Tuttavia, oggi una donna che lascia il proprio compagno scatena in quest'ultimo una incontrollabile gelosia, frutto della sensazione della perdita del possesso.

Sì, avete capito bene, "possessione". Perché nel 2024 si parla ancora, incredibilmente, di possesso. "La mia donna", o come diciamo noi "a femmina

mia!"...ma perché? Era forse in vendita? L'abbiamo comprata?

Il genere umano nasce libero, e laddove sia l'uomo e sia la donna si rendono conto di non provare più alcun sentimento per il proprio compagno, devono sen-



Un flash mob, ieri, per la pace a Roma: protagoniste le donne

tirsi liberi di prendere nuove rotte.

Come scriveva la scrittrice attivista e femminista Gloria Watkins: "La sola genuina speranza di una liberazione femminista risiede in una prospettiva di cambiamento sociale che tenga in considerazione il modo in cui i sistemi interconnessi di classismo, razzismo e sessismo, funzionano insieme allo scopo di mantenere intatti l'oppressione e lo sfruttamento delle donne". A pensarci bene, essere donna è bellissimo, ma è davvero molto complicato se non rimuoviamo certi steccati.

**Claudio C. e Giuliana C. (dalla finestra del carcere di Secondigliano reparto Mediterraneo)**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**QUI SECONDIGLIANO  
«IL GENERE UMANO  
NASCE LIBERO, MA QUELLO  
FEMMINILE HA DOVUTO  
LOTTARE PER I DIRITTI  
E NON È ANCORA FINITA»**

## farmacie notturne

a cura della Piemme spa

• In città

**VOMERO - ARENELLA**

**FARMACIA ALFANI**  
Via Cilea 122-Tel. 081/5604582  
APERTA ANCHE DI NOTTE  
ORARIO CONTINUO

**Farmacia CANNONE**  
Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli)  
Tel. 081/5781302 - 081/5567261  
SEMPRE APERTI 24 ORE TUTTO L'ANNO

**PIANURA**

**Farmacia PETRONE**  
(Farmacie Internazionali)  
Via San Donato, 18/20  
Tel. 081/7261366

**PER LA PUBBLICITÀ IN QUESTA RUBRICA**

RIVOLGERSI A:  
**Piemme**  
MEDIA PLATFORM

CENTRO DIREZIONALE - ISOLA B5  
80143 NAPOLI  
Tel. 081/2473205  
e-mail: ciro.sorio@piemme-media.it